

## ***La nostra memoria di pescatori ci fa dubitare sul senso del Mose***

Come si può stare zitti quando a decidere su Venezia, sul Mose, è la politica? La politica, con i suoi interessi particolari, come può obiettivamente scegliere la soluzione migliore? Certo sono stati fatti molti studi da esperti, ma siamo sicuri che alla fine sia stata intrapresa la strada giusta sia dal punto di vista economico che soprattutto da quello naturale/biologico? Il parametro di scelta quindi non deve essere politico, per fermare le alte maree eccezionali che colpiscono Venezia.

Perché quindi l'accanimento a voler fare a tutti i costi il Mose? Vale la pena, per le poche volte all'anno che verrà usato, spendere tutti quei soldi che alla fine verrà a costare?

Certo darà lavoro a molte persone fin che sarà in costruzione, ma poi?

Ci sono diversi motivi per cui non può essere affidabile: per prima cosa l'acqua del mare è salata e inquinata e questo fa aumentare il potere corrosivo che a lungo andare provocherà dei danni all'apparato mobile subacqueo, cioè alla struttura meccanica stessa del Mose, e la città dovrà farsi carico delle ingenti spese continue per la sua manutenzione.

Chi pagherà le spese? E cosa sarà della laguna già provata e sofferente dal male causato dal progresso? Viene il dubbio che di mezzo ci sia la voglia di sprecare, spendere più soldi possibile in barba a chi paga le tasse, tutto il resto è fumo! Si parte con una cifra e poi le spese aumentano se non raddoppiano, come del resto succede nelle opere pubbliche; tanto paga Pantalone! Eppure sono soldi pubblici, dov'è il problema?

Noi dell'isola saremo i primi a soffrire conseguenze. Appena cominciati i lavori del Mose la maggioranza di noi ha alzato gli occhi al cielo sperando che ce la mandasse buona, che tutto potesse andare bene come previsto dagli studiosi e propagandato dai politici. Ma intanto non possiamo più raggiungere le estremità dei fari passeggiando.

Santa Maria del mare e Ca' Roman, due oasi verdi, sono diventate cantieri a cielo aperto e inoltre il progetto Mose prevede che proprio alle due estremità opposte di Pellestrina vengano posizionate le due centrali elettriche che serviranno per la chiusura delle bocche di porto rispettivamente di Malamocco e Chioggia .

Una prospettiva futura certo altrettanto preoccupante.

Se solo fosse stato un referendum credo proprio che la gente dell'isola avrebbe votato a maggioranza per il no, perché il Mose qui è visto come un mostro, un grande male che non porterà nulla di buono.

Sono ancora molti in isola a ricordarsi dell'alluvione del novembre 1966. Eravamo giovani, io avevo 29 anni, una moglie, due figli. Abbiamo visto i massi volare assieme alle onde del mare. I vecchi pescatori, vedendo ciò mai visto prima, avevano capito che dovevano abbandonare le case e l'isola prima che il fenomeno dovesse ingoiarla. Così uno per tutti e tutti per uno con le barche abbiamo cominciato a portare via le persone, erano le 10,30 e alle 12,30 oramai a San Pietro in Volta non c'era più nessuno, se non un piccolo gruppetto di 5-6 persone radunati in una casa con la barca ormeggiata alla porta di casa pronti a scappare via.

Fortuna ha voluto che la famosa scontratura del vento forte da scirocco già a libeccio mandasse indietro il mare e l'acqua: salvando così le nostre case e l'isola. Ora una domanda che tutti noi vorremmo fare, in caso di un'altra alluvione quale sarebbe la fine del Mose? Se sarà positivo va bene, ma se sarà negativo oltre ad avere la beffa avremmo anche l'inganno.

Gianfranco Vianello pescatore di Pellestrina